



Una vita che è stata spesa

Il Direttore Generale ha voluto così ricordare la figura e l'opera di Don Piccinini nel suo accorato elogio funebre, che riportiamo integralmente come ci è stato possibile raccogliere.

La Provvidenza di Dio ha voluto che questa sera fossimo qui da ogni punto d'Italia, e anche da più lontano, a dire al nostro fratello Don Gaetano Piccinini quanto gli siamo riconoscenti per il bene che ha fatto, soprattutto per l'esempio che ci ha lasciato. La mia parola vuol essere soprattutto un invito a riflettere: a riflettere sul significato della sua vita, sul significato della sua malattia, sul significato della sua morte.

La sua vita, tutta spesa interamente per il bene. Agli inizi della sua fanciullezza, la tragedia che lo priverà della sua casa, di suo padre, di sua madre, dei suoi cari. Bisogna rifarsi al terremoto di Avezzano (1915) che ha segnato nel suo cuore di adolescente una ferita non più rimarginatasi con gli anni. Quel 13 gennaio come gli sarà ognora presente, e come, anche col passare degli anni, Don Piccinini ritornerà sempre a quella giornata, a quel mattino tremendo che lo aveva privato di ogni affetto più caro, gli aveva distrutto tutto. La Provvidenza di Dio dispose che gli passasse accanto il Servo di Dio Don Orione; lo prese per mano, lo accompagnò a Roma e gli divenne padre e madre nel Signore. E riuscì a dargli tanto conforto, tanta fiducia che l'orfanello appena undicenne, dopo pochi mesi da quando era stato raccolto fra le macerie, chiese di poter far parte della famiglia religiosa di Don Orione.

Una vita, la sua — dopo di essere entrato nella Piccola Opera — tutta spesa, con una generosità davvero grande ed in certe ore eroica, nel dare a Don Orione una testimonianza continua della sua riconoscenza, del suo amore. Giovanissimo ancora, a 22 anni appena, è già direttore di uno dei primi Istituti della Congregazione, il Collegio « San Giorgio » di Novi Ligure. Non è ancora sacerdote, ed è già a capo di un importante complesso scolastico. Una ben grande fiducia Don Orione ha riposto in questo giovane suo figliuolo, che gli sarà sempre fedelissimo e devotissimo, e spinto da un unico desiderio: ricopiare gli esempi che ha raccolto nella fanciullezza dal Padre Fondatore, e conserverà durante tutta la sua vita come una continua indicazione del sentiero su cui il Signore lo chiama.

Guardando a Don Orione, quanto bene anche ha saputo fare, anzitutto negli anni in cui fu a Novi Ligure, anni ben presenti a chi vi parla, perché anch'io, nel 1930 (sono 42 anni ormai) venivo presentato a Don Piccinini in quel Collegio. Per un decennio ho avuto la sorte, la grazia di vivergli accanto, edificandomi davanti alla sua pietà, al suo candore sacerdotale, agli esempi di squisita delicatezza, comprensione e generosità, per cui, prima come convittore, poi come assistente ed insegnante in quel Collegio, non potevo che benedire il Signore per aver avuto la grande fortuna di vivere con un sacerdote che rispettava così fedelmente la virtù di Don Orione, servendo i ragazzi e i giovani con un rispetto ed una bontà che ci commoveva, ci conquistava, e ci ispirava

Don Gaetano Piccinini

Don Gaetano Piccinini era nato ad Avezzano nel 1904. Orfano all'età di 11 anni per il terremoto della Marsica venne accolto, con altri ragazzi del Fucino rimasti soli, da Don Orione nella Colonia di S. Maria sulle pendici di Monte Mario a Roma. Avendo chiesto di far parte della Congregazione compì il periodo di Noviziato a Villa Moffa.

Ancor giovane chierico, per le sue non comuni doti di pietà e intelletto Don Orione gli affidò importanti incarichi in posti di responsabilità e così lo troviamo primo Assistente al «Dante» di Tortona, e nel 1924, reggente del Collegio «S. Giorgio» di Novi Ligure.

Ordinato Sacerdote e conseguita

a Torino la laurea in lettere, fu di questo Istituto per 13 anni, dal 1927 al 1940, Direttore e Preside.

Nel 1935 pur conservando il governo del Collegio di Novi gli fu affidato l'incarico di seguire gli sviluppi dell'Opera che a Londra aveva aperto una nuova Casa e nella capitale britannica si recò ripetutamente per sostenere, incoraggiare, guidare i confratelli che là erano stati chiamati al lavoro. Nel 1937 fu nominato Preside del «San Filippo»; contemporaneamente, quindi, divenne Direttore e Preside di due Istituti: uno a Novi Ligure l'altro a Roma.

Dal primo successore di Don Orione fu nominato Direttore della provincia religiosa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e nel 1946 dal secon-

do Capitolo Generale era eletto Consigliere, incarico in cui venne confermato dal III Capitolo nel 1952 e dal V Capitolo nel 1963, mentre il IV Capitolo lo elesse Procuratore Generale.

Presentò le sue dimissioni all'apertura del Capitolo Generale Speciale del 1969 ed il Consiglio Generale lo nominò Delegato «ad nutum superioris» della Piccola Opera negli Stati Uniti.

Venne richiamato in Italia dai Superiori per un periodo di cure che, purtroppo, ben presto denunciarono l'inguaribile male che lo aveva colpito e che all'alba del 29 maggio, all'età di 68 anni, dopo 52 anni di professione e 45 di sacerdozio, lo portò al Signore.

interamente per fare il bene

tanta fiducia, mentre ci affascinava quella sua parola così calda, così efficace.

Al sentirlo parlare in quegli anni, il nostro Direttore, nelle lezioni di storia sacra che ci faceva durante la domenica e nei vari suoi discorsi, come ci si sentiva sicuri nel cammino che egli ci segnava, andando avanti a noi e indicandoci la strada! Soprattutto con la sua generosità e con la sua bontà, con la sua fede, con la sua tenerezza davvero capace di ogni gesto di bontà verso tutti.

E poi, dopo gli anni novesi, gli anni romani al S. Filippo Neri, nel 1937-38-39 e durante la guerra: specialmente i primi anni, quando era Preside e Direttore al «S. Giorgio» di Novi, Preside e Direttore al «S. Filippo» di Roma, con due notti ogni settimana in treno, in quei treni così scomodi di allora, coi sedili di legno e carrozze da emigranti. Era una pena per noi il vederlo partire la notte così, per mesi e mesi: ma lui ci appariva contento, senza mai un lamento per questi sacrifici veramente grandi che Don Orione gli andava chiedendo. Era anzi felice di prodigarsi sempre più, e con sempre più grande amore.

Queste sue fatiche durante la guerra raggiunsero davvero limiti di eroismo, man mano che le responsabilità aumentavano: Direttore provinciale e poi Consigliere generale alle Opere, per un sessennio, per un altro sessennio; poi Procuratore generale, ancora Consigliere generale, delegato negli Stati Uniti e sempre a disposizione della sua Famiglia religiosa con una unica ansia: servire i fratelli più bisognosi, salvare il più gran numero di anime con un amore alla Madonna che, a ripensarlo oggi, ci commuove.

Scendevamo poco fa dalla Cappella dei mutilatini verso questa Chiesa e la Madonna «Regina Mundi» splendeva dorata, in mezzo al verde, quella Madonna che egli ha desiderato sorgesse qui a protezione di Roma, come l'altra bellissima immagine, sempre dello scultore Minerbi, che volle a protezione di Boston.

Quanto amore alla Madonna, quanto amore agli orfani, quanto pellegrinare nelle Americhe in momenti di estrema difficoltà, quando egli si fece mendicante per i mutilatini, per i ragazzi più provati, e non esitò ad andare a chiedere per loro la carità, povero e caro Don Piccinini!

Furono sacrifici indicibili e Dio li benedisse in maniera davvero straordinaria, perché quello che Don Piccinini, con singolare forza d'animo, con tenacia abruzzese, seppe compiere in quelle ore di tanto bisogno, nel primo dopo guerra (quel tremendo primo dopo guerra), quanto bene doveva far fiorire e qui a Roma e altrove: a Napoli, a Firenze, a Messina, a Palermo, a Boston e soprattutto nella sua Avezzano... sui passi buoni di questo figlio autentico di Don Orione.

E ancora e sempre la sua grande fede, la sua pietà. Quanto pregare! Quanto pregare!... I confratelli che hanno avuto la fortuna di vivere accanto a lui, soprattutto ricorderanno la sua preghiera. E quelle giornate che non conoscevano momento di respiro e di sosta, sempre e solo preoccupato com'era di lavorare, lavorare; lavorare giorno e notte per dare quanto di meglio il suo cuore sapeva esprimere a salvezza degli orfani, a salvezza dei fratelli più poveri, con un'ansia singolarissima per le vocazioni, specie per anime de-